

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO

GIORNALE
DELLA
SOCIETÀ STORICA LOMBARDA

ANNO CLI



Milano University Press

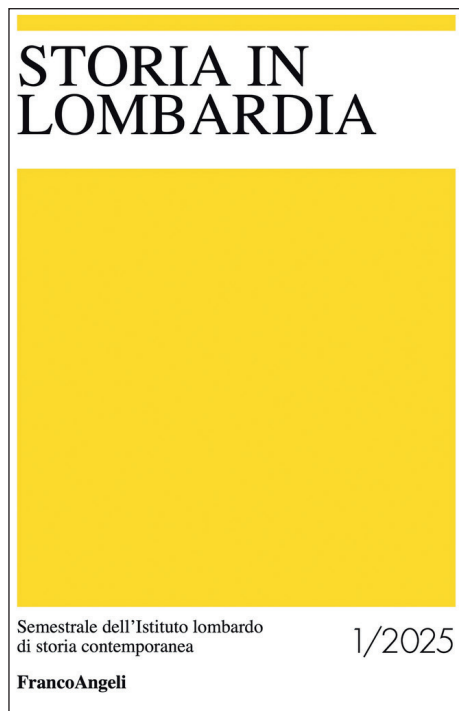
rete di istituzioni e associazioni, costruendo un'eredità durevole e dialogando con il presente senza rinunciare al rigore scientifico.

In un momento in cui l'ampliarsi di profonde questioni materiali, in Occidente, alimenta nuova attenzione verso la storia sociale, un limite del volume è forse quello di non evidenziare la risonanza internazionale dei temi di Della Peruta. Le correnti oggi più avanzate della storiografia sociale – dalla *new history from below* alla *new history of social resilience*, dalla *new history of capitalism* al *political marxism* e al *radical historicism* – pongono infatti al centro la relazione tra forme di organizzazione e maturazione soggettiva delle classi oppresse e le trasformazioni del capitalismo al di fuori dello spazio-fabbrica: due direttrici che trovano anticipazioni significative nella sua opera e che richiederebbero una rinnovata esplorazione delle peculiarità italiane alla luce dei dibattiti contemporanei.

La collettanea ha tuttavia il merito di mostrare come l'opera di Della Peruta debba intendersi non solo come un corpus tematico, ma anche come un metodo. La valorizzazione della storia dal basso e delle vicende delle comunità non lo conduce mai all'illusione positivista dei "fatti che parlano da soli", né al relativismo: il micro e il sociale costituiscono per lui il punto di partenza da cui risalire criticamente a strutture e processi più ampi, in un percorso che va dalla superficie dei fenomeni alla loro essenza. Se Della Peruta è unico nella rara capacità – ricordata da Bigatti – di far parlare le fonti, è perché quell'immediatezza è resa possibile da una teoria materialistica delle relazioni sociali, capace di cogliere, a partire dalla base, i diversi livelli e le molteplici articolazioni del processo storico. In lui la storia muove dal documento apparentemente più insignificante e vi ritorna come totalità: un duplice moto che poche scuole oggi riescono a generare.

In questa prospettiva, la collettanea non offre solo un omaggio, ma una tappa critica che può contribuire a fare dell'opera di Della Peruta un riferimento per nuove generazioni di studiosi.

Gianmaria Brunazzi



Tra libri, giornali, e altro: ieri, oggi, domani. Studi per Ada Gigli Marchetti, a cura di Maria Luisa Betri ("Storia in Lombardia", XLIII, 2, 2023, pp. 5-276)

Nella migliore tradizione dei *Festschriften*, i saggi di questa miscellanea dedicata ad Ada Gigli Marchetti, curata da Maria Luisa Betri, non sono stati obbligati all'omogeneità tematica. Molti di essi però riguardano gli ambiti di studio prediletti dalla festeggiata: la storia del libro, della stampa periodica,

dell'editoria, della moda, delle professioni, del sindacato, della comunicazione, dei media. E in questi ambiti risaltano per numero e per importanza le figure femminili.

Una protagonista di grande attualità di queste pagine è la giornalista e militante radicale Maria Adele Teodori, descritta da Barbara Boneschi. Animata da solidarietà per le vittime di violenza sessuale, Teodori fu impegnata instancabilmente a denunciare tali violenze e per contrastare quel tipo di sopraffazione costituita dal sospetto verso la vittima, dal giustificazionismo nei confronti dell'aggressore, che spesso ispirarono organi di polizia e magistratura di quell'epoca ma che, come sappiamo, sono ancora manifestazioni tutt'altro che estirpate nella nostra società presente. Nel *Ritratto di editrice: Giancarla Re Mursia* steso da Emanuela Scarpellini apprendiamo inoltre che – nella non incoraggiante quantificazione del 39,3% di persone che nel 2022 avevano letto almeno un libro per motivi non scolastici o professionali in un anno – le lettrici risultavano essere il 44%, contro una quota di lettori pari al 34,3%. Questo andamento è ormai di lungo periodo e risale almeno agli anni ottanta del XX secolo e precisamente al 1988, quando si invertì il tradizionale maggiore peso dei lettori rispetto alle lettrici: gli uomini erano da sempre lettori più numerosi, anche a causa di un minore livello prima di alfabetizzazione e poi di acculturazione delle donne italiane. Non si tratta di una situazione anomala nel panorama occidentale. Statistiche simili sono rilevabili nei principali Paesi europei e in particolare negli Stati Uniti e hanno diversi livelli di impatto sulle vendite. Uno studio della Nielsen Book, ad esempio, ha rilevato come bestseller di autori maschi vendano per il 55% a lettori e il 45% a lettrici, mentre al contrario bestseller di autrici donne vendono per ben l'81% a lettrici e solo al 19% a lettori uomini.

Bastano, credo, queste quantificazioni a dimostrare la necessità e la fertilità di un approccio storico in grado di dare spiegazione alla nostra attualità di “paese che non legge” anche in una prospettiva di genere. Nel saggio su *Autrici sotto pseudonimo, attraverso il Catalogo storico delle edizioni Salani*, Lodovica Braida si pone in questa prospettiva affrontando un tema attualissimo, in un'epoca come la nostra sempre più attenta a individuare le figure e i gruppi sociali cancellati del passato oltre ai rischi che quel passato doloroso produca per reazione episodi di cancellazione nel presente. Forse per proteggere le autrici dai pregiudizi e dalle diffidenze di editori e lettori o dalla disapprovazione della famiglia, o forse per fare in modo che i loro testi venissero valutati dagli editori con la stessa attenzione e senza quell'indulgenza che accompagnava i manoscritti di opere femminili, le donne scrivevano – e scrivono – sotto pseudonimo. Questo anche se in realtà storiche come quella inglese non mancò l'uso di pseudonimi femminili da parte di autori uomini, forse per far sì che le lettrici si identificassero nei loro personaggi.

Ogni contesto necessita di essere analizzato nel suo specifico ambito storico-culturale, ricorda Lodovica Braida; ed è in questa chiave che l'intera raccolta di studi fa sbalzare alcuni filoni tematici trattandoli nei rispettivi, diversificati contesti di appartenenza. La ridefinizione sette-ottocentesca dei saperi e delle pratiche mediche emerge nell'articolo di Maria Luisa Betri su *Libri e manuali nella collezione di un medico bibliofilo*. Il milanese Emilio Alfieri e la politica di sviluppo scientifico dei primi governi unitari italiani sono presi in esame nel quadro del caso di Paolo Mantegazza collaboratore del «Politecnico», studiato da Carlo G. Lacaïta. Entrambi illuminano un'epoca, come scrive Betri, di “complicata dialettica fra tradizione empirica e innovazioni sul piano delle acquisizioni

scientifiche e degli strumenti operativi”, che vide emergere nella nuova Italia, mostrata nel confronto tracciato da Lacaita tra le figure di Mantegazza e di Cattaneo, “divers[i] mod[i] di intendere il ruolo critico e civile dell’intellettuale”.

L’impegno sociale e educativo di fine Ottocento che si esprime nei consigli per ben scrivere e parlare, attenti ai valori della tradizione letteraria comune, indagati da Silvia Morgana attraverso la «Rivista per le signorine» di Sofia Bisi Albini, mostra come le preoccupazioni coeve per la tutela della lingua d’origine si legassero in particolare al problema dell’imponente emigrazione italiana di quegli anni. Lo studio di imprese tessili come la Legler, indagate sotto il profilo economico da Giuseppe De Luca e Matteo Landoni e dal punto di vista sociale e culturale da Giuseppina Manin e Valeria Palumbo, induce a ritenere che «La moda [...] non [è] solo vessillo estetico – scrive Manin – ma anche motore di costume e di economia [...]. Sempre pronta a rimodellarsi sul duttile manichino della storia, ma anche a farsi oracolo di prevegenze sociali, aspirazioni e cambiamenti epocali».

I carteggi e gli epistolari privati sono qui impiegati per mostrare l’intreccio tra “piccola” e “grande” storia in un’Italia otto-novecentesca dalle multiformi realtà culturali e sociali, come nei casi di *Maria Cosway* e *Felice Cavallotti* studiati da Luisa Dodi e Pier Luigi Vercesi. Tra le figure cruciali del nostro Novecento editoriale, giornalistico, politico, culturale compaiono il Leo Longanesi “anticonformista fascista” di Ivano Granata e l’Enzo Biagi critico cinematografico di Angelo Varni. Numerose, sorprendenti per ricchezza e rilevanza del lavoro intellettuale sono altre protagoniste femminili come la Carlotta Rimini (fertile poetessa, autrice, editrice allontanata dal giornalismo in seguito alle leggi razziste del 1938 e poi torna-

ta da protagonista sulla scena internazionale nella seconda metà del secolo) studiata da Patrizia Caccia, e come Giulia Veronesi, per lungo tempo – scrive Irene Piazzoni – «scivolata nell’ombra nonostante la presenza assidua e di primo piano nel mondo della cultura italiana, soprattutto artistica e architettonica». E come Serafina Donadevi, la prima donna decorata con la medaglia al valor militare ed emblema dell’impegno delle donne nelle lotte risorgimentali, qui studiata da Roberto Guerri.

Riprendono vita in questa raccolta anche le storie di quotidiani e riviste come “Il Sole” (più recentemente «Il Sole 24 Ore»), “La Gazzetta dello Sport”, “Noi Donne” e “Lo Stato moderno”, riportate alla luce da Mariachiara Fugazza, Nino Minoliti, Roberto Chiarini e Simone Campanozzi. Ci sono anche i fogli umoristici tollerati nell’Italia fascista, come il milanese «Bertoldo» creato da Cesare Zavattini, esaminati da Marco Cuzzi. E poi i titoli della nostra ricca e spesso elegante stampa aziendale, che dovranno essere fatti oggetti di «una storia ancora da scrivere», come sottolinea Giorgio Bigatti. In questa miscellanea – che comprende anche affettuosi ricordi personali delle amiche e amici Giorgio Cosmacini, Venanzio Postiglione e Andrée Ruth Shammah – non mancano infine ricche e stimolanti indagini storiche di contesti anche cronologicamente distanti da quelli di predilezione della festeggiata, che sono come sappiamo quello ottocentesco e primo-novecentesco.

Fra l’epoca antica esplorata da Eva Cantarella nel suo *Ulisse e la giustizia* fino alla nostra contemporanea *Età dell’incertezza* su cui riflette Simona Colarizi, un ruolo centrale ha qui l’esplorazione dell’età moderna e delle complicate relazioni che la storia italiana ha visto intercorrere fra libri, lettori e censori. Il saggio *I libri di Napoleone* di Luigi Mascilli Migliorini si colloca così in

un'epoca in cui le tensioni controriformistiche si sono oramai sciolte in una «quotidiana, implacabile fame di libri», che assieme la «vocazione per la scrittura» rappresentarono per Napoleone (come per molti di noi) «un altro modo per potere pensare se stesso». I libri che Napoleone considerava «utili» erano da lui, precisa Mascilli Migliorini, giudicati tali per «l'apporto» che essi sembravano offrire alla «costruzione di sé, alla costruzione, per meglio dire, del sé».

Concluderei richiamando lo scritto di apertura di questi *Studi per Ada Gigli Marchetti*: quello di Giorgio Montecchi intitolato *La lunga storia dei roghi di libri, difesi e giustificati dal gesuita Claude Clément (1596-1642)*. L'autore ci ricorda qui che «è interessante recuperare le ragioni per le quali, in ogni età, si sono cercate e si sono allegate diverse motivazioni per giustificare roghi di uomini e di libri. Pur avendo tutte in comune la volontà di far tacere voci di dissenso, sono diversissime tra loro e rispecchiano sempre sia la volontà di sopraffazione sia, più in profondità, le paure, le ansie e le preoccupazioni della loro età». Con i roghi dei libri si intese spesso in passato cancellare la memoria presso le future generazioni. Accadde anche quando, ricorda sempre Montecchi, nell'autunno del 167 a.C. i soldati dell'imperatore seleucide Antioco IV, che avevano appena conquistato Gerusalemme, per sradicare dal popolo ogni traccia della fede giudaica – riporta il primo libro dei Maccabei – «stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco». «Se presso qualcuno veniva trovato il libro dell'alleanza e se qualcuno obbediva alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte».

Questo numero di «Storia in Lombardia» dimostra appieno quanto siano stati e quanto siano efficaci i prismi di scomposizione dell'attualità e della storia cui Ada Gigli Marchetti ha dedicato i suoi studi, ora

ricostruiti nella *Bibliografia degli scritti di Ada Gigli Marchetti* curata da Elisa Paladino. Nella bella intervista finale condotta da Michela Taloni, Ada Gigli Marchetti si rivolge a studentesse e studenti dicendo loro: «se avete una meta, cercate di raggiungerla». Invita poi chi fra noi insegna a celebrare la gioia del constatare che anche solo pochi dei semi che lanciamo nelle nostre aule abbiano germogliato. Questa raccolta di studi in suo omaggio dimostra che i tanti grani da lei lasciati cadere hanno prodotto molto frutto.

Germano Maifreda



Giorgio Bigatti, *Milano. Matrici e metamorfosi di una capitale industriale*, Milano, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2024, pp. 286

L'opera propone una ricostruzione delle vicende milanesi lungo un orizzonte cronologico